



aria

Avo Regionale Informazioni Appuntamenti

AVO Regionale Piemonte ONLUS - Via S. Marino 10 - 10134 Torino - Tel. 011 318 7634 - C.F.: 97633300013
 Periodico d'informazione AVO Regionale realizzato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci
 Numero 15 - anno V - GIUGNO 2016



EDITORIALE di Felice Accornero

Emozioni.

Questo mio primo articolo nella veste di presidente regionale Avo Piemonte non si occuperà di argomenti programmatici, non richiamerà futuri impegni, salvo quelli istituzionali, sarà quindi dedicato a quello che "sento" e vorrei cercare di trasmettere. Come dicevo solo emozioni, poco classificabili, sparse tra la memoria e il futuro.



La sensazione più bella è quella che deriva dall'orgoglio e dall'ambizione, si proprio quella, di poter dare continuità al lavoro di Leonardo. La cosa che ho più apprezzato in lui è l'umanità nello svolgere il suo servizio e la capacità di tessere relazioni sincere, base indispensabile di ogni agire umano. Relazioni, relazioni... essere presente senza escludere nessuno, senza cancellare le differenze. Ascoltare... ascoltare con attenzione e intelligenza emotiva. Quante volte ci siamo detti in momenti di difficoltà: "che diamine,

siamo pur sempre volontari!". Ebbene quel pensiero molte volte ci ha aiutato a superare gli ostacoli.

Seguirò con coerenza il sentiero tracciato, lo farò con le mie idee e il mio impegno quotidiano. Il mio modo di operare vive e attinge forza dal gruppo. Sono un incrollabile ottimista e credo nella bellezza dell'Avo. Alcuni pensano che questo idealismo sia di maniera, venato di ingenuità, ma non è così; per quanto mi riguarda un "problema" deve sempre avere una risposta e se possibile una soluzione ponderata, serena, paziente e collegiale.

Vorrei introdurre qualche elemento di novità, ad esempio l'allargamento delle responsabilità e degli incarichi istituzionali su più soggetti, per non concentrare e personalizzare troppo gli aspetti decisionali. Gradirei rappresentare per la regione un punto di riferimento solido e amichevole. Sono al vostro servizio per dare il giusto prestigio all'Avo e tenere vivo il senso di appartenenza a una grande organizzazione, ma poco conosciuta.

Riusciremo a realizzare insieme questi primi obiettivi? Io ce la metterò tutta, ma ho bisogno di voi. Grazie dell'accoglienza benevola, vi auguro un buon servizio.

Buona vita a tutti da Felice Accornero

IL NUOVO CONSIGLIO AVO PIEMONTE di Laura Bertelegni



Sabato 2 aprile presso la sede dell'Avo Piemonte si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale relativo al triennio 2016/2019.

Il vicepresidente uscente, Massimo Silumbra, ricordando ancora una volta il prezioso lavoro svolto dal compianto Leonardo Patuano, ha ringraziato tutti i membri del Consiglio in scadenza di mandato per il clima di propositiva e armonica collaborazione in cui si sono svolti i lavori in questo triennio.



IN QUESTO NUMERO:

- Mondo Azzurro..... p. 2
- Form-Azione p. 4
- A ruota libera..... p. 5
- Focus su..... p. 6

Il neo presidente Felice Accornero (Avo Torino), ringraziando i presenti per la fiducia accordatagli per il suo nuovo mandato, ha confermato le linee guida tracciate in questi anni da Leonardo, senza però distogliere lo sguardo dalle sfide che i nuovi e diversi bisogni ci prospettano. Tra gli eletti figurano con la carica di vicepresidente Aldo Giamello (Avo Savigliano), tesoriere e segretario Renato Olivero (Avo Torino), e come

consiglieri Maria Teresa Emanuel (Avo Torino), Anna Marini (Avo Arona), Nicole Meggio (Avo Torino), Silvana Volpone (Avo Cuneo).

La Redazione di ARIA augura buon lavoro a tutto il Consiglio dell'Avo Piemonte e alla nuova presidente dell'Avo Torino, Nadia Gandolfo, subentrata a Felice in questo incarico.



Savigliano Nuova sezione a Manta di Bartolo Donalisio

Sabato 19 dicembre, presso la Casa di riposo "Residenza Maero" di Manta, si sono incontrati i responsabili dell'Avo di Savigliano, il presidente Giorgio Liprandi, il referente della sezione di Saluzzo Aldo Giamello, il consigliere regionale Bartolo Donalisio, la direttrice della struttura Maero, Ester Posante, l'educatrice Francesca Sassone e i volontari locali.

L'incontro ha formalizzato la nascita di una nuova sezione Avo presso la Residenza Maero, che avrà come riferimento la sezione saluzzese. Inoltre è stata formalizzata l'adesione del nuovo gruppo di volontari di Manta all'Avo Savigliano.

Le mansioni dei 15 volontari che si sono assunti questo impegno saranno compagnia per gli ospiti, animazioni e intrattenimento musicale, servizio alle funzioni religiose, aiuto alla portineria, ecc.. In poche parole daranno un valore aggiunto, gratuito, alla struttura, affiancandosi all'impegno professionale, prezioso e costante del personale di servizio, con lo scopo di rendere più piacevole il soggiorno degli ospiti, offrendo loro calore e amicizia.

Durante l'incontro con la Direzione e i volontari, erano pulsanti l'intraprendenza e la voglia di fare, e questo porta a sperare in una buona e proficua collaborazione per il futuro. L'avvenimento si è concluso con un grande pranzo di Natale allietato dalla musica e dalla cantante Rosy, che si è esibita per i presenti aiutando i volontari a familiarizzare con gli ospiti della struttura.

Con questa nuova realtà, l'Avo di Savigliano è ormai presente in sette Case di riposo (Savigliano, Levaldigi, Genola, Cavallermaggiore, Racconigi, Saluzzo e la nuova sede di Manta) e negli ospedali di Savigliano e Saluzzo.

A oggi i volontari che prestano servizio sono circa 250, con una media annuale di 40.000 ore di volontariato. Numeri e risultati che fanno onore alle persone che ogni giorno offrono il loro tempo e si rendono disponibili

Novara

Caro Vittorio...

...lettera di tutti i tuoi volontari

Quell'attimo ha cambiato tutto: da quel momento, imprevedibile, caro Vittorio, sei presente con ancora maggiore intensità nel cuore di tutti noi.



Vittorio Pernechele

Dal primo giorno del tuo insediamento come presidente della nostra Avo, non solo hai saputo trasmetterci entusiasmo, passione e senso di responsabilità, ma hai sempre dato l'esempio, sottolineando l'importanza della collaborazione, dell'aiuto reciproco e della tolleranza, per noi che siamo uniti dallo stesso fine di aiutare gli altri.

Siamo tutti persone che, in un certo giorno della loro vita e per diverse motivazioni, hanno scelto di dedicare parte del proprio tempo ad ascoltare e confortare i malati e gli anziani.

Dicevi sempre, da buon padre di famiglia, che occorre farsi amare e rispettare, occorre spirito di servizio e di sacrificio, per poter unire e far operare in armonia tante persone, spesso diverse tra loro, con diverse esperienze di vita e diversi modi di agire.

Ecco perché il tuo "cuore fanciullo" ci ha insegnato l'importanza dell'essere disponibile, del tuo propositi sempre con il sorriso e dell'essere pronto a dialogare, rinnovando in noi, in questo modo, l'entusiasmo dell'operare per "i più deboli" (come eri solito definire chi soffre in ospedale).

L'apertura a nuove possibilità, a nuove sperimentazioni sono state un'altra caratteristica del tuo modo di lavorare per gli altri: difficile stare dietro a un presidente dalle mille idee, pronto a provare nuove iniziative e collaborazioni, con il motto: "proviamo, non diciamo subito no, proviamo".

Non c'erano ostacoli né scuse, con te, caro Vittorio e noi vogliamo rispettare le tue indicazioni, perché le sfide del volontariato ospedaliero sono e saranno sempre più numerose: cercheremo di essere uniti, di aggiornarci e di stare al passo con un "ruolo del volontario" che si evolve e si rafforza, anche per mantenere l'impegno preso con te, il nostro Presidente.

Ti pensiamo e ci stringiamo alla tua famiglia e al tuo "cuore fanciullo" con tanto affetto e riconoscenza.



al servizio degli ospiti.

A tutti i volontari che sono entrati a far parte della grande famiglia Avo va l'augurio che il loro operato possa essere proficuo e gratificante, come l'impegno che ognuno di loro mette per contribuire al progresso di un bene comune e di una società migliore.

Torino Quando le culture si parlano di Marina Chiarmetta



Lo scorso marzo si è svolto a Torino, nell'aula magna dell'ospedale Molinette, un convegno di grande attualità dove quattro grandi culture - cristianesimo, ebraismo, islamismo e buddismo - si sono confrontate sui temi della solidarietà e dell'accoglienza. Dopo i saluti del presidente Avo Torino e del direttore del "Nuovo Noi Insieme", il presidente nazionale Claudio Lodoli prendendo spunto da un testo storico, ha voluto sottolineare l'ostilità e l'intolleranza che si sta verificando un po' dappertutto in Europa, nell'accoglienza ai migranti in fuga da persecuzioni e guerre.

La moderatrice Anna Maria Fantauzzi, antropologa, ha evidenziato come il volontariato possa rappresentare una risposta a questa grande crisi, se si pone come fine ultimo la salvaguardia della vita altrui.

Secondo don Ermis Segatti, la ricerca del Bene come vocazione cristiana può aiutarci a comprendere come gli ultimi possano diventare i privilegiati, in quanto al primo posto nell'amore di Dio. Il cristianesimo è capacità di bene proprio là dove sembra non possa esserci. Anche Riccardo Saccotelli del Comitato Interfedi, convertito all'Islam, nella sua ricerca del vero è arrivato a Dio nella

consapevolezza che Lui si occupa di noi ancora prima della nascita. La solidarietà è la strada per arrivare alla verità.

Claudio Torrero del Centro Studi Maitri Buddha ha sottolineato la diffusione di pregiudizi che considerano il buddismo rivolto solo alla ricerca della pace interiore del singolo. In realtà la meditazione personale, l'illuminazione dev'essere un aiuto per estirpare la radice del male per l'umanità tutta: questa per Buddha è la 'compassione'. L'io è indotto a prendersi cura degli altri come parte integrante di se stesso.

Giorgio Mortara, presidente nazionale dei medici ebraici, ha spiegato che per l'ebraismo base della solidarietà sono il diritto e la legge, ovvero norme che incidano sulla redistribuzione delle risorse per i più poveri. Le comunità ebraiche collaborano attivamente con associazioni e istituzioni per dare sostegno economico e alimentare, anche di fronte al dramma dell'emigrazione.

Il convegno ha poi presentato alcune esperienze concrete di solidarietà interculturale che coinvolgono gruppi e associazioni, come Uai Brasil (che si occupa di assistenza ed educazione ai bambini brasiliani), Islamic Relief (che unisce volontari di tutte le nazionalità in aiuto ai profughi), PratiCare Onlus (che organizza missioni in Africa).

Infine si è illustrata l'esperienza della "Stanza del silenzio": uno spazio di pace e meditazione aperto presso l'ospedale Molinette per la spiritualità di degenti e familiari di diverso credo o atei.

Torino Psichiatria... senza frontiere di Stefania Garini

Il 5 marzo nella sede dell'Avo Torino i volontari di psichiatria hanno incontrato i colleghi toscani di Avo Evi - Empoli Valdarno Inferiore, che dallo scorso autunno hanno avviato anch'essi un nuovo servizio nei gruppi-appartamento. L'incontro, dedicato alla formazione e scambio d'esperienze sul modello della *peer education* (educazione tra pari), ha rinnovato il gemellaggio nato tra Evi e

Torino al Convegno di Montesilvano del 2015.

I volontari si sono confrontati su temi quali l'importanza della formazione, le difficoltà iniziali di inserimento in "casa d'altri", gli aspetti positivi e/o le criticità nei rapporti con l'équipe degli operatori e con le persone residenti, le diverse caratteristiche degli appartamenti gestiti da cooperative o dalle Asl. Si è poi approfondito il tema della supervisione, che i volontari in servizio con i malati psichiatrici dovrebbero seguire regolarmente, facendosi "accompagnare" da un professionista (psicologo, counsellor, psichiatra...) che li aiuti ad affrontare i vissuti e le emozioni suscitate dalla relazione con questi pazienti.

Tra i partecipanti ai lavori (oltre 30 persone) anche le volontarie Avo Giusy Zarbà da Varese, Giorgina Orgiu presidente di Avo Cagliari e Graziella Gozzellino, presidente della Diapsi - Difesa Ammalati Psicici del Piemonte, che ha illustrato l'esperienza torinese dei Valutatori Gruppi Appartamento.



Si tratta di un'iniziativa innovativa - a livello nazionale - per garantire ai malati residenti negli alloggi una giusta qualità e dignità di vita. I gruppi di valutazione sono formati da pazienti, familiari e operatori che nel corso dell'anno visitano gli appartamenti trasmettendo poi all'Asl le proprie osservazioni sui diversi aspetti: struttura abitativa, spazi a disposizione, igiene, presenza degli operatori, inserimento in zone con buon accesso ai servizi (mezzi di trasporto, negozi, Asl), benessere relazionale (rapporti con gli operatori, i vicini di casa, il quartiere...), grado di soddisfazione dei residenti. Un gruppo appartamento ben funzionante rappresenta un prezioso strumento terapeutico e riabilitativo, base da cui partire per costruire un nuovo equilibrio personale e ricucire i rapporti con gli altri e con la famiglia.



Avo Santena Creatività e spirito di gruppo

I volontari di Avo Santena hanno sempre dato molta importanza alla formazione. Quest'anno abbiamo già organizzato due corsi molto diversi fra loro per accontentare le varie aspettative.

Il primo è un laboratorio di 12 lezioni, di 3 ore ciascuna, finalizzato a creare piccoli oggetti da donare agli anziani come premi nei giochi proposti durante le ore di animazione, oppure da vendere nelle mostre-mercato per autofinanziamento. I volontari sotto la guida di un'esperta insegnante hanno imparato a lavorare la pasta di mais, a seguire la tecnica giapponese *amigurumi* per creare all'uncinetto piccoli animaletti, e attualmente stanno creando segnalibri e altri oggetti in pannolenci e stoffa colorata. Oltre a imparare manualmente e sviluppare la creatività di ognuno, il corso ha permesso di vivere meglio il gruppo al di fuori dei propri turni.



Il secondo progetto nasce dal desiderio di rivitalizzare l'impegno e la partecipazione attiva dei vari membri dell'associazione che si occupano dello svolgimento delle attività in casa di riposo. L'esperienza formativa del gruppo allargato favorisce il riconoscimento, lo sviluppo e il benessere dei singoli membri e una rinnovata coesione come gruppo di lavoro con una comune identità.

Sono previste 8 ore di intervento da svolgersi presso i locali che il comune di Santena metterà a disposizione e presso il parco Cavour da realizzarsi un sabato del mese di giugno.

I due corsi sono stati progettati dai volontari Avo e interamente finanziati dal Centro servizi Vol.To.

di Leda Martorano

Avo Tortona Assistenza agli anziani

Sabato 12 marzo 2016 nella Sala Convegni Fondazione C.R.T. si è svolta una conferenza aperta al pubblico avente come tema "Aspetti psicologici del volontariato nell'assistenza all'anziano", trattato da Matteo Muzio, psicologo, con la partecipazione della dirigenza della Residenza Sanitaria Lisino, dove l'Avo di Tortona presta servizio.

La presidente dell'Avo Tortona-Novì Ligure, Beatrice Cantelli, ha illustrato gli scopi e le caratteristiche dell'Associazione Volontari Ospedalieri, presente con 25.476 volontari in 16 regioni italiane, tra cui il Piemonte con 3.098 volontari, e in particolare a Tortona con 83 volontari e a Novì Ligure con 27 volontari.

Questo incontro è stato organizzato per i volontari nell'ambito degli incontri di formazione permanente, ma è stato aperto anche alla cittadinanza per l'interesse che un tema così può destare in tutti coloro che hanno un familiare anziano da assistere.

Il dott. Muzio, in servizio presso l'Asl AL a Novì Ligure, con un incarico all'interno del "Piano nazionale per la diagnosi precoce delle demenze", ha trattato diffusamente il tema iniziando con una parte che possiamo definire "didattica", attraverso la spiegazione di cosa significa "invecchiare" e l'elencazione delle varie patologie propriamente cliniche che sopraggiungono con l'avanzare dell'età.

L'invecchiamento può essere visto come una fase della vita che comporta

maturazione e accrescimento della propria persona attraverso le varie esperienze vissute, oppure meno positivamente può essere associato all'idea di senescenza, con la diminuzione della vitalità e delle capacità di svolgere le normali attività finora eseguite senza difficoltà.

Non è facile definire il grado d'invecchiamento di una persona, dipendendo esso da vari fattori, le età dell'invecchiamento possono essere l'età biologica, l'età cronologica, l'età psicologica e l'età sociale, così come vari sono i fattori che concorrono all'invecchiamento: genetico, educativo-culturale, economico, sanitario, familiare e ambientale.

Ci sono vari stereotipi che si abbinano all'età avanzata, ma non è esatto identificare la persona anziana con questi luoghi comuni: demenze dovute alle malattie più o meno conosciute, es. Alzheimer, Parkinson, alto tasso di malattie mentali e depressive, inefficienza sul lavoro, fragilità e patologie, isolamento, inflessibilità e testardaggine.

Non sempre alla vecchiaia si affiancano queste negatività, o perlomeno non tutte e non contemporaneamente, quindi dobbiamo rapportarci con gli anziani come persone che sono in condizioni di minor efficacia delle proprie caratteristiche fisiche e mentali, e aiutarli ad affrontare la propria senescenza con serenità senza sentirsi colpevolizzate per il cambiamento della loro condizione. Occorre prima di tutto essere *consapevoli e rispettare i sentimenti di chi si ha di fronte*. Con chi si lamenta delle proprie condizioni non bisogna minimizzare e far notare che c'è chi sta peggio, ma occorre *accettare e rispettare la loro tristezza*, tentando magari di distrarre la loro attenzione dai problemi che sentono e portandola sulla parte positiva della vita che hanno vissuto.

All'anziano che si sente inutile bisogna far notare che ci sono diverse fasi della vita, ognuna con le proprie caratteristiche, e portare l'attenzione sulle abilità residue e sulle acquisizioni fatte nella propria vita.



Nella vita della persona anziana ha molta importanza riuscire a:

- mantenere costanza e regolarità nella frequenza delle attività svolte
- aiutare nel mantenere l'autonomia delle azioni quotidiane
- aiutare a coltivare un hobby, preferibilmente quello già seguito in precedenza e di cui si ha conoscenza
- mantenere un buon clima emotivo nell'ambiente in cui vive

Molta importanza ha anche il "contatto non verbale", che il volontario può stabilire in assenza di comunicazione di altro tipo, ad esempio usare un tono di voce rassicurante, guardare la persona negli occhi, non fare movimenti bruschi, accarezzare o toccare con movimento lento e ritmico.

Il tempo dedicato all'incontro si è concluso con le domande del pubblico, che ha dimostrato molto interesse e attenzione, e con la promessa che a questo faranno seguito altri momenti di formazione altrettanto coinvolgenti.

di Silvana Ercoli



Un aiuto per gli alcolisti di Stefania Garini

Tra i metodi oggi più efficaci per affrontare il problema del bere esiste l'approccio 'ecologico-sociale', ideato negli anni '60 dallo psichiatra croato Vladimir Hudolin e basato sull'idea che il problema alcol non riguarda solo il singolo individuo ma l'intera comunità. I bevitori per Hudolin non sono 'malati' da trattare con i farmaci o 'viziosi' da disprezzare, ma persone che hanno sviluppato un'abitudine di vita scorretta, portatrice di sofferenze fisiche, psicologiche, relazionali. Ogni anno oltre 3 milioni di persone nel mondo perdono la vita per problemi alcolcorrelati (incidenti d'auto o sul lavoro, violenze domestiche, ecc.) che finiscono per coinvolgere il 75% della popolazione.

Per uscire dalla dinamica che lo spinge a bere sempre più, l'alcolista deve modificare il suo stile di vita, e ciò può avvenire più facilmente e in modo duraturo se nel processo di cambiamento è coinvolta l'intera famiglia; anche perché è raro che un bevitore prenda da sé l'iniziativa di chiedere aiuto. Da qui la creazione di CAT: Club Alcolistici Territoriali, dove intere famiglie si riuniscono a cadenza settimanale per confrontarsi e superare insieme le difficoltà. I Club Alcolistici sono oggi presenti in oltre 30 Paesi, e in Italia sono 2.050, per un totale di 20.000 famiglie. Il metodo di Hudolin si definisce ecologico-sociale perché, attraverso le famiglie, produce un effetto positivo sull'intera società e perché, per una vita più sana, occorre ripulire la cultura dagli aspetti che favoriscono l'impiego di sostanze dannose. Esistono infatti tradizioni che spingono a usare alcol, ad es. alcuni popoli latinoamericani consigliano alle puerpere di bere birra per aiutare la produzione di latte, e anche in Italia ci sono credenze d'origine contadina secondo cui iniziare a bere vino fin da piccoli aiuta la crescita e irrobustisce.

Nei Club le famiglie, bambini inclusi, si riuniscono insieme a un facilitatore detto 'servitore-insegnante'; negli incontri ognuno parla liberamente, racconta la sua settimana, condivide dolori e difficoltà ma anche conquiste e progetti

per il futuro. Ci si concentra sul qui e ora, evitando di rivangare gli aspetti penosi del passato e cercando di far emergere le risorse e le forze positive. Le regole del club sono poche e semplici: puntualità, divieto di fumare o usare il cellulare durante gli incontri, ascolto degli altri senza giudicare, rispetto della privacy e segretezza su quanto viene detto. Per chi non ha familiari che possano partecipare, esistono 'familiari solidali' che a titolo di volontariato possono affiancare la persona sola nel suo percorso. I club vantano percentuali di successo molto alte: l'astinenza media (superiore ai 3 anni) per chi li frequenta con regolarità è del 73%, contro il 20% di chi si rivolge ai servizi pubblici. In tempi di crisi e tagli alla sanità questo metodo, praticamente a costo zero, può rivelarsi davvero prezioso.

Per info: www.aicat.net - N. Verde 800 974250

Elezioni consiglio FederAvo



Salsomaggiore, 27-29 maggio 2016. Un Direttivo che coniuga bene esperienza e gioventù: ecco la nuova squadra Federavo per il triennio 2016/2019.

Presidente: Massimo Silumbra. Vicepresidente rapp. Regioni: Carla Messano. Consiglieri (in rigoroso ordine alfabetico): Maria Barbarossa, Gabriella Compagnoni, Valentina Congiu, Agata Danza, Alessandro Demontis, Loredana Pianta, Giulia Travagnin. Delegata nazionale Avo Giovani: Nicole Meggio



FOCUS SU...



Com'è cambiato il tuo modo di affrontare il servizio negli anni?

Volontario... avanzato!? di Sonia Bertocci Avo Torino

Questa volta faccio solo domande... forse un po' provocatorie, ma secondo me ogni tanto tutti noi, ovviamente me compresa, dovremmo rifarci queste domande: se fare "bene" il servizio è ancora la spinta che ci muove...

Sono ancora preoccupato dell'incontro con il paziente? O credo di essere in grado di affrontare le difficoltà con la mia "esperienza"?

Mi confronto ancora con gli altri volontari sulle mie difficoltà o perplessità sul servizio? Condivido sempre le esperienze con gli altri? Lascio sempre fuori dalla porta il mio "zainetto" di preoccupazioni?

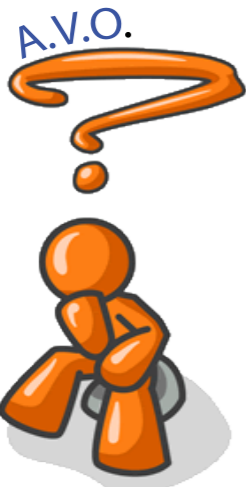
Mi ricordo sempre di essere discreta nel modo di presentarmi ai pazienti (di non esagerare nell'abbigliamento, nel trucco, negli accessori, di avere il grembiule a posto...)?

E poi: Come mi rapporto con il personale dell'ospedale? Mi ricordo di salutare all'arrivo e di chiedere le necessarie informazioni per affrontare il servizio? Mi ricordo di non emettere giudizi su nessuno e di riportare eventuali situazioni particolari alle responsabili?

Partecipo alle riunioni di gruppo? Partecipo alla formazione? Avviso sempre la coordinatrice delle mie assenze? Firmo sempre con correttezza e puntualità il registro?

Mi ricordo ancora quali sono le motivazioni che mi hanno spinto a iscrivermi all'Avo? Le ritengo ancora valide e importanti?

Mi ricordo ancora quali sono le caratteristiche fondamentali dell'Avo? Che cos'è l'Avo, cosa fa, cosa chiede



e - soprattutto - cosa non chiede? Che le tematiche sono relative all'offrire aiuto morale e materiale, all'avvicinare il malato psichiatrico, il malato oncologico e il "fine vita"; al rapporto con i bambini malati e con la solitudine degli anziani nelle Rsa?

Mi ricordo che ogni volta che indosso il grembiule o faccio un'attività per conto dell'Associazione io SONO l'Avo, e quindi non devo dimostrare le mie competenze, non devo criticare o mettere in cattiva luce gli altri volontari e/o operatori, ma devo mostrare la vicinanza dell'associazione ai malati in modo semplice e "umile" nello stesso modo in cui lo è porgere un bicchiere d'acqua?

Quante volte mi faccio ancora queste domande?

Se il lavoro ci mette lo zampino di Paolo Reggio Avo Asti

Potrei dire che il mio modo di vivere il servizio (in 9 anni di attività costante) nei confronti e dei pazienti e del personale ospedaliero è invariato: nel senso che sempre richiede lo stesso livello di impegno dell'inizio.

Prestando servizio un giorno alla settimana, le condizioni dei pazienti cambiano notevolmente da una volta all'altra, sia nel bene che nel male.

Ogni volta che una situazione mi sembra già vissuta, quasi prevedibile, immancabilmente vengo smentito e devo cercare di prestare un'attenzione nuova.

Nei confronti del personale la situazione è delicata; spesso incontro personale che è sotto pressione e talvolta è al limite della sopportazione.

Quindi per me ogni servizio che vado a fare non è come il primo (che è stato molto emozionante), ma quasi.

Ovviamente in tutti questi anni un po' di esperienza me la sono fatta e ne faccio tesoro.

Anche nei confronti dei miei compagni/e volontari, il rapporto non è cambiato (se non in alcuni sporadici episodi in cui i miei compagni/e volontari sono stati invitati a lasciare l'Avo perché non idonei al servizio) nel senso che quando ho iniziato da tirocinante sono stato affiancato da alcuni tutor eccezionali, poi da volontario ho avuto compagni/e dai quali ho imparato molto; ho anche fatto il tutor, ma ho visto che anche dai "giovani" tirocinanti ho molto da imparare.

Per esempio, l'ultimo tirocinante che sto seguendo in questi giorni, è un Oss in pensione che ha prestato servizio per una vita nel nostro ospedale in rianimazione, è un signore molto sensibile.

Mi chiedo quindi che cosa potrei

insegnare io a una persona così. E' molto vero il contrario, cioè che da lui sto imparando molto. Su un punto ho dovuto modificare radicalmente il modo di affrontare il servizio e cioè il rapporto "servizio da volontario/vita privata".

La quarta giovinezza di Gabriele Pacquola Avo Arona

Raggiunta la quarta giovinezza, dopo circa 40 anni di volontariato, so-

prattutto in ambito culturale e negli ultimi 4 anni pure a livello assistenziale, mi viene spontaneo pensare a tutte le persone che ho conosciuto nell'età lavorativa, con cui sono (con alcuni) tutt'ora amichevolmente in contatto

Non bisogna nascondere a noi stessi che, oltre agli aspetti positivi e ai pregi del nostro operare, esistono al nostro interno carenze umane e difetti che contraddistinguono il mondo che ci circonda, non siamo né più buoni né più bravi di tanti altri: le motivazioni che ci hanno portato a scegliere di donare il nostro "tempo", un bene prezioso che non può essere valutato come si dovrebbe, sono state dettate da una serie di varie circostanze a volte casuali, incontri cruciali, esperienze spesso dolorose che ci hanno fatto riflettere, o dalla semplice contemplazione della natura che ci circonda e indica un sentiero da seguire con gioia.

Ho trovato nella mia vita di volontariato tante persone buone, altruiste e intelligenti, così come persone scontrose, arrabbiate con il mondo e piene di boria, altri che si erano uniti al gruppo per motivi di puro interesse economico o a volte anche politico, per provare a emergere a livello sociale con uno "status" da onlus verginale, che cercava di confondere il loro reale interesse personale, altri ancora



Quando ho iniziato ero solo e indipendente con un lavoro di libera professione svolto da casa, quindi gestivo tempi e impegni senza problemi; **nel corso degli anni il lavoro è diventato sempre più complicato** quindi sono stato costretto a spostarmi presso le aziende le quali pretendono una presenza costante; **uscire in anticipo un giorno alla settimana per andare a prestare servizio in ospedale è tollerato malamente.**

Sotto il profilo "servizio da volontario/vita privata", nel corso degli anni ho incontrato una fantastica volontaria, ci siamo sposati e abbiamo avuto 3 bambine.

Mia moglie per eccesso di impegni di famiglia e di lavoro è stata costretta a smettere il servizio (ma non vede l'ora che le bambine crescano un po' per riprendere), io con l'aiuto di mia moglie, della vicina di casa, di alcuni parenti e facendo mille peripezie, riesco ancora a prestare un servizio quasi costante, ma non so fino a quando riuscirò a mantenere l'impegno.

nel mondo, alle loro diverse ma importanti culture, costumi e religioni da cui ho appreso molto, dandomi la possibilità ora di avere una visione, come si suole dire, "dall'elicottero" delle cose umane e dei fatti quotidiani.

Dopo il matrimonio, i figli e i nipotini, questa veduta spaziale ha contribuito in maniera determinante a farmi non più dirigere ma riscoprire la vita in maniera diversa, portandomi a trasmettere ai più giovani certi valori etico-sociali che avevo ricevuto dai nonni e che al giorno d'oggi sembrano sbiadire, se non scomparire.

Analizzando la vita interna e lo sviluppo delle associazioni di volontariato, ho notato che mentre nel settore culturale esiste un'attività in gran parte di gruppo, che si prefigge la salvaguardia del bene comune legato al passato per trasmetterlo con gioia e integro al futuro, nel settore assistenziale il servizio è parcellizzato in 3 ore settimanali, svolto spesso da soli, guardando al bene non tanto fisico, quanto alla sofferenza interiore, al dolore psichico di malati e anziani, ai loro bisogni di affetto e cura giorno dopo giorno.

che si attaccavano talmente al loro "servizio" in maniera morbosa, da considerarsi come dei malati da curare a livello psichico, con effetti negativi su tutto il gruppo dei volontari.

Dopo un inizio volontaristico contrassegnato da varie cariche dirigenziali, raggiunta la "quarta giovinezza" mi posi il problema un decennio fa di **come meglio valutare e selezionare le persone** che si proponevano come volontari: da "saggio yogi" **non cedendo alle lusinghe di avere più iscritti** di altri gruppi simili, mi dedicai a seguire per un certo tempo il "praticante" in maniera discreta ma ferma, **spiegando le regole morali ed etiche che vanno ben oltre il semplice statuto e controllando il rispetto delle stesse**; la persona capiva subito che aria tirava nell'associazio-

tive che i giornali ci menzionano a ripetizione. Il povero volontario che vede e soffre in silenzio questi drammi, non ha alcuna arma a sua disposizione se non la **"semplice presenza"** e il suo sguardo penetrante, in questi luoghi dove avviene di tutto, spesso con colpevole ignoranza, altre volte per pura cattiveria.

La domanda a questo punto diventa: **il volontario** attraverso la sua ramificata catena dirigenziale si sente o meno impegnato non solo al sempre ricordato "ascolto", ma altresì **portatore sano di un rinnovamento etico e morale** nel mondo in cui operiamo?

Ho già fatto conoscere questi pensieri a chi mi circonda a vari livelli, sempre ricordando ed apprezzando quanto detto nel 2014 da Felice Accornero (allora presidente Avo



ne e rimaneva o spariva.

Mi resi conto con il passare degli anni nel volontariato che, mentre il rispetto per il bene culturale ha tempi lunghi e va salvato, protetto e curato per essere trasmesso alle future generazioni, l'esigenza della salute è invece un bene primario che quotidianamente ci tocca tutti di persona, e incombe minaccioso sui malati e gli anziani che dipendono da strutture sempre più portate al risparmio di costi, riduzione di servizi, con conseguenze nega-

Torino) nel corso della conferenza di Montesilvano, che sottolineava la necessaria "rivolta personale" da parte dei volontari di fronte ai soprusi riscontrati nei confronti dei più deboli, dei malati e degli anziani.

Mi auguro che le nuove generazioni di volontari, sulla base delle nostre esperienze a volte solo parzialmente riuscite, sappiano giustamente indicare con voce alta e forte dalla nostra tribuna nazionale i pericoli crescenti della malsanità e i rimedi necessari per il bene comune.

Torre Pellice 1-2 ottobre Parliamo di domiciliarità di Mauro Quaglia

Torna a ottobre l'attesissimo appuntamento con la formazione regionale, che quest'anno affronterà un'esperienza sfidante per il futuro dell'associazione: la domiciliarità post ospedaliera, una tipologia di servizio che ben poche Avo - non solo in Piemonte, ma anche nel resto d'Italia - possono dire di conoscere bene. Si tratta di un'attività che può risultare di grande utilità sociale e di estremo interesse, soprattutto oggi che l'ospedale sta cambiando rapidamente, a cominciare dai ridotti tempi di ricovero dei degenti.

Il tema della domiciliarità appare nuovo per le modalità di concretizzazione, ma è una prospettiva che il nostro fondatore Erminio Longhini aveva in mente da tempo, esortando i volontari a «uscire dall'ospedale (ma non abbandonarlo) favorendo progetti che facciano entrare l'Avo nel mondo esterno, in modo da realizzare il concetto di "ospedale aperto"». L'incontro di Torre Pellice sarà anche l'occasione per le Avo piemontesi di incontrare e confrontarsi con le due nuove consigliere regionali preposte alla formazione, Anna Marini di Arona e Silvana Volpone di Cuneo.

Per info: mauro.quaglia@fastwebnet.it

La domanda del prossimo numero è



«Com'è cambiato il tuo modo di affrontare il servizio negli anni?»

Aspettiamo di ricevere altri contributi sul tema!

In Redazione:

Felice Accornero
Laura Bertelegni
Sonia Bertocci
Stefania Garini
Elena Pianta

Scadenza per l'invio materiali del prossimo numero:
15/09/2016



Per inviare contributi e info:
avoregionaleinforma@yahoo.it

www.avopiemonte.ideasolidale.org